

GANESH

“ Ganesha, il dio con quattro braccia, la pancia cicciona e la testa di elefante, di cui in questi giorni ricorrono le festività (7-17 Settembre). E' un archetipo della serena voracità , dell'insaziabile appetito per la vita, e della protezione per i viaggi, amore per il gioco e per gli scherzi.. (in questo assomiglia stranamente a Giove)”

Presso la religione induista, Ganesha o Ganesh (dal sanscrito gana - "moltitudine, massa, materia" e Isha - "signore", lett. "Signore della materia ") è il figlio primogenito di Shiva e Parvati. Siva è il Dio della dissoluzione ri-creazione, il dio della danza cosmica degli elementi, del tempo. Parvati, sua moglie significa "montagna". (Vedi il mio saggio su Siva Nataraja) - Raffigurato con una testa di elefante provvista di una sola zanna, ventre pronunciato e quattro braccia, mentre cavalca o viene servito da un topo, suo veicolo. Il **Vimana**, veicolo, rappresenta il metodo, lo strumento, lo stile con cui una divinità si collega al suo proprio agire pratico, come lo incontriamo nel mondo manifesto. Il topo trova sempre una via di uscita nel pavimento di casa, un buco da dove fuoriuscire dalla situazione apparentemente chiusa. Ganesh spesso viene rappresentato seduto, con una gamba sollevata da terra e ripiegata sull'altra. Tipicamente, il suo nome è preceduto dal titolo di rispetto induista, Shri (meraviglioso, splendente).

Simbologia

Come per ogni altra forma con la quale l'Induismo rappresenta Dio, anche la figura di Ganesha è un archetipo carico di molteplici significati e simbolismi che esprimono uno stato di perfezione, e il modo per raggiungerla. Ganesha è infatti il simbolo di colui che ha scoperto la Divinità in sé stesso. Una descrizione di tutte le caratteristiche e gli attributi di Ganesha si può trovare nella Ganapati Upanishad (una Upanishad dedicata a Ganesha) del rishi Atharva, nella quale Ganesha è identificato con il Brahman e con Atman. In questo Inno Vedico, inoltre, è contenuto uno dei mantra più famosi associati a questa divinità: **Om Gam Ganapataye Namah.**

Il Signore del Buon Auspicio

In termini generali, Ganesha è una divinità molto amata ed invocata, poichè è il Signore del buon auspicio che dona prosperità e fortuna, il distruttore degli ostacoli di ordine materiale o spirituale. Per questa ragione se ne invoca la grazia prima di iniziare una qualunque attività, come ad esempio un viaggio, un esame, un colloquio di lavoro, un affare, una cerimonia, o un qualsiasi evento importante. Per questo motivo è tradizione che tutte le sessioni di bhajan (canti devozionali) comincino con una invocazione a Ganesha, Signore del "buon inizio" dei canti. È inoltre associato con il primo chakra, il più basso quello materiale che rappresenta l'istinto di conservazione e sopravvivenza, la procreazione ed il benessere appunto materiale. (etimologia del verbo to gain?).

Attributi corporei della statua di Ganesha del XIII secolo proveniente dalla regione di Mysore, India del sud. Ogni elemento del corpo di Ganesha ha una sua valenza ed un suo proprio significato:

La testa d'elefante indica fedeltà, intelligenza e potere discriminante, la condanna del forte ad essere mite, mitezza e dolcezza insieme sono sintomo di saggio piacere. Il fatto che abbia una sola zanna (e l'altra spezzata) indica la capacità di superare ogni dualismo. Si narra comunque che quando Vyasa il redattore dei Veda si accinse a narrare il Mahabharata (8 volte Iliade e Odissea insieme), Ganesh accettò di scrivere sotto dettatura a patto di comprendere tutto ciò che venisse detto dalle labbra del saggio e quando si ruppe la penna non esitò a rompersi una zanna per usarla come strumento di redazione di saggezza. Le larghe orecchie denotano capacità di ascolto e di riflessione sulle verità spirituali, la proboscide ricurva sta ad indicare le potenzialità intellettive, lo acume che si manifesta nella facoltà di discriminazione tra reale ed irreale, fra l'uomo come essere spirituale eterno o materiale mortale. Sulla fronte ha raffigurato il Tridente (simbolo di suo padre Shiva), che simboleggia il Tempo (passato, presente

e futuro) e ne attribuisce a Ganesha la padronanza, il ventre obeso è tale poichè contiene infiniti universi, rappresenta inoltre l'equanimità, la capacità di assimilare qualsiasi esperienza con sereno distacco, senza scomporsi minimamente; la gamba che poggia a terra e quella sollevata indicano l'atteggiamento che si dovrebbe assumere partecipando alla realtà materiale e a quella spirituale, ovvero la capacità di vivere nel mondo senza essere del mondo. Le quattro braccia di Ganesha rappresentano i quattro attributi interiori del corpo sottile, ovvero: mente, intelletto, ego, inconscio (deposito del karma). In una mano brandisce un'ascia, simbolo della recisione di tutti i desideri, apportatori di sofferenza; nella seconda mano stringe un lazo, simbolo di controllo dei sensi e della forza che lega il conoscitore dell'atman all'eterna beatitudine. La terza mano, rivolta al devoto, è in un atto di elargire la non paura (abhaya), il superamento delle ansie; la quarta mano tiene un fiore di loto (padma), che simboleggia la più alta meta dell'evoluzione umana, dalla melma sotto l'acqua all'incontro con il sole, dalla selva alla luce, la realizzazione del fiore più bello. Nella cosmogonia vedica **Brhama (il creatore)** nasce dal fiore di loto che esce dall'ombelico di Vishnu, si trova nell'oscurità e si chiede colto da angoscia: "chi sono, da dove vengo e dove vado?" - ode una voce lenta e commovente "tapas, tapas, tapas," (asceti alla lettera energia) - Si pone in posizione di fiore di loto (gambe incrociate) ed avvia austerità e semplicità, trova la conoscenza e crea l'universo. La creazione, di qualsiasi cosa, viene dall'asceti. La realizzazione di obiettivi dal trovare l'armonia con l'ordine generale, il dharma.

Il Signore la cui forma è OM -

Om o Aum Ganesha è anche definito Omkara o Aumkara, ovvero "avente la forma della Om (o Aum)" Om, il suono primevo, la forma sonora del *brhama* l'energia universale, l'essenza di dio. Infatti, la forma del suo corpo ricalca il contorno della lettera sanscrita che indica il celeberrimo Bija Mantra; per questo Ganesha è considerato l'incarnazione del cosmo intero, colui che sta alla base di tutto ciò che è manifesto (Vishvadhara, Jagadoddhara). Inoltre, in lingua Tamil, la sacra sillaba è indicata da un carattere la cui forma ricorda la sagoma della testa d'elefante di Ganesha. Testa di elefante in corpo di uomo. I Purana raccontano che fu Siva a decapitarlo e rimettere a posto la nuova testa. Alcuni vogliono vedere nell'evento della sua decapitazione e sostituzione con una nuova testa una simbologia della iniziazione morte e rinascita intellettuale, infatti è il dio della iniziazione e il dio celebrato invocato all'atto dell'iniziare una qualsiasi nuova intrapresa.

Ganesha e il Topo

Il veicolo (vimana) di Ganesha è un piccolo topo (Mushika o Akhu), che rappresenta l'ego, la mente con tutti i suoi desideri, la bramosia dell'individuo. Ganesha ne è padrone (e non schiavo) di queste tendenze, indicando il potere che l'intelletto e la discriminazione hanno sulla mente. Inoltre il topo (per natura estremamente vorace), viene spesso raffigurato a fianco di un piatto di dolci, con lo sguardo rivolto a Ganesha mentre tiene un boccone stretto tra le zampe, come in attesa di un suo ordine. Rappresenta la mente che è stata completamente assoggettata alla facoltà superiore dell'intelletto, la mente sottoposta ad un ferreo controllo, che fissa Ganesha e non si accosta al cibo se non ne riceve il permesso. Quando lui lo mette in azione trova subito agevolmente la via di uscita.

Sposato o celibe?

È interessante notare come, secondo la tradizione, Ganesha sia stato generato dalla Madre Parvati senza l'intervento del marito Shiva; infatti Shiva, essendo eterno (Sadashiva), non sentiva alcuna necessità di avere figli. Così Ganesha nacque dall'esclusivo desiderio femminile di Parvati di creare. Di conseguenza, la relazione di Ganesha con la propria madre è unica e speciale. Questa devozione è la ragione per la quale la tradizione dell'India del sud lo rappresenta come celibe. Si dice che Ganesha, ritenendo sua madre Parvati la donna più bella e perfetta dell'universo, abbia esclamato: "Portatemi una donna bella come lei ed io la sposerò". Nell'India del nord, invece, Ganesha è spesso raffigurato sposato alle due figlie di Brahma:

Buddhi (intelletto) e Siddhi (la perfezione). In altre raffigurazioni le sue vicine sono Sarasvathi (dea della cultura e dell'arte, della musica e conoscenza moglie di Brahma) e Lakshmi (dea della fortuna e della prosperità, bellezza - moglie di Vishnu), simboleggiare che queste qualità accompagnano sempre colui che ha scoperto la propria Divinità interiore.

Aneddoti mitologici

Come ottenne una testa di elefante? L'articolata mitologia induista presenta tante storie che spiegano in che modo Ganesha ottenne una testa di elefante. Decapitato e rianimato da Shiva. Una delle storie più famose vuole che Ganesha, ubbidendo alla madre Parvati, che gli aveva raccomandato di non far entrare in casa nessuno in sua assenza, proibì l'ingresso anche al padre. Shiva che incollerito, lo decapitò con il suo tridente (Ganesha non riconobbe il divino). Poi, per rimediare e consolare la moglie disperata, su consiglio di Brahma, sostituì la testa del figlio con quella della prima creatura che dormiva con la testa rivolta a Nord.

Come si ruppe la zanna di Ganesha?

Ci sono vari aneddoti che spiegano come Ganesha si spezzò una zanna.

Ganesha scriba

La prima parte del poema epico del Mahabharata dichiara che il saggio Vyasa chiese a Ganesha di trascrivere il poema sotto la sua dettatura; Ganesha acconsentì, ma solo alla condizione che Vyasa avrebbe dovuto recitare il poema ininterrottamente, senza alcuna pausa. Il saggio, allora, pose a propria volta una ulteriore condizione: Ganesha avrebbe non solo dovuto scrivere, ma comprendere tutto ciò che udiva ancor prima di scriverlo. In questo modo Vyasa avrebbe potuto riprendersi un poco dal suo continuo parlare, semplicemente recitando un verso difficile da capire. La dettatura cominciò, ma nella foga della scrittura il pennino di Ganesha si ruppe, così egli si spezzò una zanna e la usò come penna affinché la trascrizione potesse andare avanti senza interruzioni, così da permettergli di mantenere la parola data.

Ganesha e Parashurama

Un giorno Parashurama, un avatar di Vishnu, (incarnazione di Vishnu per ridurre il numero di guerrieri avidi, politici corrotti che la terra non riusciva più a sostenere) si recò a fare visita a Shiva, ma lungo la strada fu bloccato da Ganesha. Parashurama (un grande guerriero) si scagliò contro di lui con la sua ascia, e Ganesha (sapendo che quell'ascia gli era stata donata da Shiva per realizzare il fine di alleggerire la terra dai disequilibri generati da eccesso di ego della casta Khatrya) acconsentì a farsi colpire, perdendo così una zanna che fu tagliata.

Ganesha e la Luna

Si racconta che un giorno Ganesha, dopo ricevuto da moltissimi adoratori una gran quantità di dolci (Modak), per digerire meglio quell'impressionante mole di cibo, decise di fare una passeggiata; salì sul topo che utilizza come veicolo e partì. Era una notte magnifica e la Luna splendeva. All'improvviso spuntò un serpente che spaventò a morte il topo, il quale sussultando fece cadere il suo cavaliere. Il grosso stomaco di Ganesha venne schiacciato e, troppo pieno, scoppiò; tutti i dolci che aveva mangiato si sparsero attorno a lui. Tuttavia, egli era troppo intelligente per prendersela a causa di questo incidente, per cui senza perdere tempo in inutili lamentele, si preoccupò soltanto di risolvere al meglio la situazione: prese il serpente che aveva causato l'incidente e lo utilizzò come cintura per tenere chiuso il suo addome e bendare la ferita; e, soddisfatto, salì nuovamente sul topo e riprese il suo giro. (Un Ganesha con Naga il serpente legato in vita di 5 metri di altezza è scolpito all'ingresso della meravigliosa città di Hampi). Avveniva però che Chandra, il deva della Luna, nel vedere la buffa scena scoppiasse a ridere prendendosi gioco di Ganesha. Questi allora ritenne giusto punire il deva per la sua arroganza, quindi si spezzò una

zanna e la lanciò contro la Luna spaccandone a metà il viso luminoso e la maledisse, decretando che chiunque l'avesse guardata sarebbe stato perseguitato dalla sfortuna. Chandra, rendendosi conto del proprio errore, chiese perdono e pregò Ganesha di ritirare la maledizione, ma una maledizione non può essere revocata, soltanto attenuata, così Ganesha condannò la Luna a crescere e calare in intensità secondo cicli di 15 giorni, e stabilì che chiunque l'avesse guardata soltanto durante la festività di Vinayaka Chaturthi sarebbe stato colpito dalla sfortuna. Così, in certi momenti la luce della Luna si sarebbe spenta, per poi ricominciare poco a poco ad apparire ma la sua faccia sarebbe rimasta intera soltanto per un brevissimo periodo di tempo, perché poi si sarebbe nuovamente "spaccata" fino a scomparire.

Ganesha - Capo delle Schiere Celesti

Una volta fu indetta una grande gara tra i Deva per scegliere tra essi il capo dei Gana (le truppe di semidèi al servizio di Shiva). I concorrenti avrebbero dovuto fare velocemente il giro del mondo e ritornare ai Piedi di Shiva. Gli Dei partirono sui propri veicoli, ed anche lo stesso Ganesha partecipò con entusiasmo alla gara; ma aveva una grossa corporatura, e per veicolo un topo! Naturalmente, procedeva con notevole lentezza e ciò gli era di grande svantaggio. Non aveva ancora fatto molta strada, quando gli apparve davanti il saggio Narada (figlio di Brahma), che gli chiese dove fosse diretto. Ganesha fu molto seccato e andò su tutte le furie, poiché Narada, il saggio con la *vina*, era un casto brahmana ed era considerato infausto il fatto che non appena s'iniziasse un viaggio, si incontrasse un Brahmino solitario. Nonostante Narada fosse il più grande dei bramini, figlio dello stesso Brahma, ciò rimaneva comunque di cattivo auspicio. Inoltre, non era considerato buon segno ricevere la domanda "Dove sei diretto?" quando ci si stava dirigendo da qualche parte. Quindi Ganesha si sentì doppiamente sfortunato. Tuttavia, il grande brahmino riuscì a calmare la sua collera. Il figlio di Shiva gli raccontò il motivo della sua tristezza e il suo desiderio di vincere. Narada lo consolò, esortandolo a non disperarsi, e gli diede un consiglio: "Così come un grande albero nasce da un singolo seme, il nome di Rama è il seme da cui si è sprigionato quell'immenso albero chiamato Universo. Perciò, scrivi per terra il nome **Rama**, fai un giro intorno ad esso, e precipitati da Shiva a reclamare il tuo premio." Ganesha tornò da suo padre, il quale gli chiese come avesse potuto fare così in fretta. Rispose, raccontandogli la storia ed il suggerimento di Narada. Shiva, soddisfatto della saggia risposta alla sua domanda, dichiarò vincitore suo figlio il quale da quel momento fu acclamato con il nome di Ganapati (Conduttore delle schiere celesti) e Vinayaka (Maestro di tutti). Suo fratello Katykeya (Skanda, o Murugan), dio della guerra, fece il giro del mondo veloce e lo trovò già vincitore e ne fu deluso e irato con il padre Siva. Katykeya, l'altro fratello di Ganesh ha come veicolo il pavone, la vanità, da cui scaturiscono tutte le guerre.

L'appetito di Ganesha

Un aneddoto tratto dai Purana narra che il tesoriere di Svarga (il paradiso) e dio della ricchezza, Kubera, si recò un giorno sul monte Kailasa per ricevere il darshan (la visione) di Shiva. Poiché era molto vanitoso, Kubera invitò Siva ad una cena nella sua sfarzosa città, Alakapuri, in modo da potergli esibire tutte le sue ricchezze. Shiva sorrise e gli disse: "Non posso venire, ma puoi invitare mio figlio Ganesha. Ti avverto che è un vorace mangiatore!". Per nulla preoccupato, Kubera si sentiva pronto a soddisfare con la sua opulenza anche una fame insaziabile come quella di Ganesha. Prese con sé il piccolo figlio di Shiva e lo portò nella sua città; lì gli offrì un bagno cerimoniale e lo rivestì di abiti sontuosi. Dopo questi riti iniziali, iniziò il grande banchetto. Mentre la servitù di Kubera si impegnava al massimo per servire tutte le portate, il piccolo Ganesha si mise a mangiare, mangiare e mangiare...Il suo appetito non si arrestò neppure dopo aver divorato i piatti destinati agli altri ospiti. Non c'era nemmeno il tempo di sostituire una portata all'altra, che Ganesha aveva già divorato tutto e, con segni di impazienza, attendeva nuovo cibo. Divorato tutto quanto era stato preparato, Ganesha prese a mangiare decorazioni, suppellettili, mobili, lampadari... Atterrito, Kubera si prostrò davanti al piccolo onnivoro e lo supplicò di risparmiargli il resto del palazzo. "Ho fame. Se non mi dai altro da mangiare, divorerò anche te!", disse a Kubera. Questi, disperato, si precipitò sul monte Kailasa per chiedere a Shiva un rimedio urgente. Il Signore gli diede allora una manciata di riso

abbrustolito, dicendo che quello l'avrebbe saziato. Ganesha aveva già ingurgitato quasi tutta la città, quando Kubera gli donò umilmente il riso. Con quel cibo, finalmente Ganesha si saziò e si calmò. (Alla fine solo la semplicità rende soddisfatti)

Devozione alla Madre

Una volta, da bambino, il piccolo Ganesha giocava con un gatto e come a volte fanno i bambini inavvertitamente lo ferì. Quando tornò a casa, trovò la madre Parvati dolorante e ferita; le chiese come si fosse fatta male, ed ella rispose che la responsabilità non era di altri se non dello stesso Ganesha. Sorpreso, egli le domandò quando questo fosse successo. Parvati spiegò che, in quanto "Energia Divina", Lei è immanente in tutti gli esseri, quando Ganesha ferì il gatto, anche Parvati fu ferita. Ganesha realizzò che tutte le donne erano unicamente manifestazioni di sua Madre, e decise di non sposarsi. Fu così che rimase un Brahmachari, ovvero "celibe a vita"; ma d'altronde, non avendo desideri, Ganesha non sentiva alcuna necessità di avere delle mogli o dei figli.

I nomi di Ganesha

Come per tutte le altre Murti (immagini) induiste, anche Ganesha è invocato attraverso innumerevoli appellativi, tra i quali:

Ganapati, Conduttore delle schiere celesti (Gana)
Gananatha, Signore delle schiere celesti
Gananayaka, Maestro di tutti gli esseri
Omkareshvara, Signore la cui forma è OM
Gajavadana, Signore dalla testa di elefante
Gajanana, Signore dal volto di elefante
Vinayaka, Colui al di sopra del quale non esistono Maestri
Vighneshvara o Vighna Vinashaka, Distruttore degli ostacoli
Vishvadhara o Jagadoddhara, Colui che regge l'Universo
Vishvanatha o Jagannatha, Signore dell'Universo
Mushika Vahana, Colui che cavalca il topo
Lambodhara, dal grosso ventre
Vakratunda, dalla proboscide ricurva
Ekadanta, dall'unica zanna
Shupakarna, dalle larghe orecchie

I Festival ed il Culto di Ganesha

Nell'India del sud, si festeggia un'importante festività in onore di Ganesha. Anche se è particolarmente popolare nello stato del Maharashtra, la si esegue in tutta l'India. Si celebra in dieci giorni, cominciando da Vinayaka Chaturti. Questo festival si celebra e culmina nel giorno di Ananta Chaturdashi quando la murti di Shri Ganesha è immersa nella più vicina riserva d'acqua. A Mumbay la murti viene immersa nel Mare Arabico, a Pune nel fiume Mula-Mutha, mentre in varie città indiane del nord e dell'est, come Kolkata, le murti sono immerse nel sacro fiume Gange. Le rappresentazioni di Ganesha si basano su simbolismi religiosi antichi migliaia di anni, che risultano nella figura di una divinità dalla testa di elefante. In India, le statue sono espressioni di significati simbolici, e quindi non sono mai state spacciate come repliche esatte di una figura vivente. Ganesha non è visto come un'entità fisica ma come un più elevato essere spirituale, e le murti (rappresentazioni scultoree) hanno la funzione di simboleggiare la deità come figura ideale.

***** L'errore più comune per la concezione della tradizione giudeo-cristiana occidentale e islamica è solitamente scambiare il concetto di murti (immagine simbolica) con quello di idolo - culto ad oggetti fine agli oggetti di per sé stessi- C'è una profonda differenza tra i due, poiché presso la filosofia induista le murti sono punti di focalizzazione simbolica attraverso i quali è possibile raggiungere la conoscenza della Divinità. Per questa ragione si intraprende l'immersione delle murti di Ganesha nei fiumi più vicini, poiché questo simboleggia il fatto che esse permettono una comprensione solo temporanea di un Essere superiore . Questa concezione è pertanto opposta a quella di idolo, che tradizionalmente indica il culto ad un oggetto per l'oggetto stesso, considerato divino. Lo stesso si potrebbe dire a proposito del pregiudizio che l'induismo sia un politeismo , quando esso stesso si definisce come Ekantika dharm (la religione dell'uno) – Il Prof. Ferrini ama usare il termine monoteismo polimorfo in cui le forme sono funzioni e attributi del divino sempre simile e dissimile al contempo , uno e molteplice.**

ricavato da massimo taddei da :

- **Wikipedia, Enciclopedia Libera**
- **Marco Ferrini , scritti vari, www.c-s-b.org**
- **Coomaraswamy - Il grande brivido - Adelphi**